



LOMBARD STREET

Il road show della governance italiana

Ha iniziato il premier **Matteo Renzi**, l'ha seguito a stretto giro il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**. L'Italia piace agli investitori. Giovedì 8 al London Stock Exchange, sotto l'abile regia di Assonime e di Emittenti Titoli, sono accorsi oltre 100 investitori internazionali per partecipare al convegno sull'evoluzione della corporate governance in Italia, Uk e in Europa. A fare gli onori di casa **JJ Justham**, ceo del Lse, la Borsa di Londra, per poi lasciare il palco a sir **David Walker**, chairman del colosso bancario Barclays, e **Gabriele Galateri** (intervistato a pagina 19), arrivato a Londra in veste di presidente del comitato italiano di corporate governance. I due hanno illustrato un quadro dei reciproci Paesi che ha poi aperto il dibattito, moderato da una delle penne più taglienti dei media anglosassoni, il vicedirettore del *Wall Street Journal Europe*, **Simon Nixon**, a cui hanno preso parte **Sergio Albarelli**, senior director Southern Europe & Benelux di Franklin Templeton Investments, e **Stephen Haddrill**, ceo di Financial Reporting Council, nonché gli accademici Colin Mayer della Oxford University Saïd Business School e **Guido Ferrarini** dell'Università di Genova. Ha chiuso i lavori il dg di Assonime **Stefano Micossi**. La tre giorni di road show ha visto susseguirsi appuntamenti pubblici e privati con i grandi fondi e le authority anglosassoni e si è poi conclusa venerdì 9 al Business Club Italia dove il presidente di Emittenti Titoli e Bnl, **Luigi Abete**, è stato ospite del breakfast di lavoro con top manager italiani che lavorano all'interno dei grandi fondi di private equity, banche e studi legali inglesi ed americani. Al suo fianco **Massimo Belcredi** dell'Università Cattolica di Milano e autore, insieme a Ferrarini, di una delle più importanti ricerche, sostenuta da Emittenti Titoli, sullo stato della governance in Europa.



Lo sbarco di Fca a Londra

Con lo sbarco della nuova Fiat di **Sergio Marchionne** a Londra, l'Inghilterra conferma ancora una volta la sua vocazione di nazione con il più alto numero di case automobilistiche presenti sul territorio, di cui nessuna più battente bandiera di San Giorgio. Nel caso di Fca non ci sarà tutta la parte pesante, ossia la produzione, ma sicuramente la testa del capitale. Ancora non si sa se il quartier generale sarà in Portman Square, dove già ha sede lo showroom del gruppo, o se sarà da qualche parte nei nuovi grattacieli che si affacciano a sud del fiume Tamigi. La City non ha accolto particolarmente bene il recente piano industriale, tutt'altro. Ma si prepara ad accogliere quelli che auspicabilmente saranno i ricchi utili del gruppo, grazie anche alla distrazione italiana nel non trattenere sul territorio tricolore la casa automobilistica che fu di Torino. La competitività del sistema fiscale anglosassone ha così convinto la casa madre torinese a spostare il suo quartier generale dall'asse Torino-Detroit all'asse Londra/Detroit. Ormai questa appare una radicata verità.

La proprietà intellettuale e riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Anche Torino si mette in mostra

Mentre **Sergio Marchionne** annunciava che il suo ufficio sarà a Londra, il sindaco di Torino **Piero Fassino** era a Londra per un road show, accompagnato dall'assessore all'Urbanistica **Stefano Lo Russo**, per cercare investitori che affianchino il comune sabauda nella sua straordinaria opera di ristrutturazione di tutta la città. Il primo vero cambiamento era stato in occasione delle Olimpiadi Torino 2006, un successo internazionale, ma la città non si è fermata lì e ha continuato pianificando

progetti sorprendenti come il futuro nuovo polo universitario, il centro di ricerca, l'area della nuova stazione di Porta Susa e ancora oltre. Il sindaco in una sola giornata, con l'ausilio di Morgan Stanley, ha così incontrato investitori, sia finanziari sia potenziali partner, presentando dati e numeri

che dimostrano il grande potenziale della prima capitale del Regno d'Italia. Un chiaro segnale che anche in periodo di crisi e di ristrutturazione dei bilanci comunali ci possono essere comunque gli strumenti per continuare lo sviluppo e non fermarsi. I numeri ci sono, le caratteristiche anche e la stabilità politica della città di Torino ha certo aiutato a renderla una città appetibile per gli investitori internazionali. Adesso, forse, si tratta di far maturare i primi frutti di tale processo.

Egerdon Pelham - epelham@class.it



Piero Fassino

